

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Il capitano Giuseppe La Rosa è morto da eroe. E che sia stato un bambino a ucciderlo è «propaganda dei talebani». Ad affermarlo è la ministra degli Esteri Emma Bonino parlando alla trasmissione *In Mezz'ora* di Lucia Annunziata. «Dai contatti del ministro della Difesa Mauro emerge che l'attentato sia stato realizzato da un adulto», ha aggiunto la titolare della Farnesina. L'altro ieri dopo l'attentato in cui ha perso la vita il capitano Giuseppe La Rosa a Farah e nel quale sono rimasti feriti tre militari, i talebani avevano rivendicato l'azione spiegando che ad agire era stato un ragazzino di 11 anni. La Rosa ha perso la vita per un ordigno esploso nel suo Lince. In merito alla dinamica dell'attentato, il ministro della Difesa, Mario Mauro, a *Sky Tg24*, ha messo le mani avanti invitando alla cautela: «È in corso un'inchiesta, ed è saggio attendere i risultati». «Bisogna capire anche cosa ha costretto i mezzi a rallentare - ha proseguito -. Abbiamo il dovere di attendere i risultati di un'inchiesta che si sta compiendo in loco». Ma smentisce l'ipotesi del bambino autore dell'attacco al blindato italiano. «Sa molto di propaganda - osserva Mauro -. Riecheggia temi di lotta del popolo che però a quelle latitudini a me non ha dato l'idea». E torna ad invitare ad attendere i risultati dell'inchiesta «senza arrivare a conclusioni affrettate».

EROE

Una cosa è certa: il capitano dei bersaglieri che ha perso la vita in Afghanistan è «un eroe»: dai riscontri dei commilitoni che erano con lui sul Lince, «è lui che si è frapposto tra la granata e i suoi commilitoni», facendo scudo con il proprio corpo agli altri, rimarca il titolare della Difesa. Dovrebbero svolgersi oggi alle 18, nella basilica romana di Santa Maria degli Angeli, alla presenza delle massime autorità dello Stato, i funerali del capitano La Rosa. Questa mattina intorno alle 9.30 è previsto l'arrivo a Ciampino dell'aereo con a bordo la salma dell'ufficiale caduto.

EXIT STRATEGY

Il rientro delle truppe italiane dall'Afghanistan, in anticipo rispetto alla data prevista del 2014, non è all'ordine del giorno: a ribadirlo è sempre Emma Bonino. La titolare della Farnesina che ha espresso «il dolore e le condoglianze» alla famiglia del capitano Giuseppe La Rosa, ha osservato che «non ci sono elementi che portino a un'accelerazione». «Forse - ha aggiunto - ci sono elementi per pensare a una diversa dislocazione

«A uccidere non è stato un bambino»

- Oggi il rientro a Roma del feretro del capitano Giuseppe La Rosa
- I ministri Bonino e Mauro smentiscono la «versione» dei Talebani



Bambini afghani alla periferia di Kabul FOTO REUTERS

sul terreno delle forze, per continuare ad assecondare un processo, ma adattandosi a quel che succede sul territorio». Per poi spiegare che è in corso una riflessione su «come rimodulare la presenza dei militari italiani in Afghanistan». «Io credo - ha concluso la ministra degli Esteri - che le missioni internazionali siano un impegno che un Paese credibile deve mantenere».

La possibilità di un ritiro anticipato dall'Afghanistan? «Il Parlamento è sovrano» osserva il ministro della Difesa, Mario Mauro, a *Sky Tg24*, per poi spiegare che «un'accelerazione finirebbe con l'esporsi i nostri uomini a molti rischi». Quindi ha ricordato che comunque la missione, per come è stata concepita fino ad oggi, ha termine alla fine del 2014. «Un conflitto è un conflitto e rimuoverne le ragioni comporta degli oneri. La nostra volontà è che gli afgani riescano a gestire il loro territorio» sottolinea il ministro della Difesa ribadendo che «non c'è nessuna conferma che l'attentatore del capitano La Rosa sia un ragazzino». E avvalorare l'ipotesi che questa sia frutto della propaganda dei Talebani.

POLEMICHE

Ma non tutti sono sulla lunghezza d'onda dei ministri Bonino e Mauro (e del premier Enrico Letta) per ciò che concerne i tempi del ritiro dall'Afghanistan. Invita ad approfondimenti Maurizio Gasparri del Pdl. «La Lega ha sostenuto questa missione, ma con i costi esorbitanti e con la crisi che c'è oggi, dopo 10 anni ora, secondo me, sarebbe utile ripensarci e lasciare questo teatro di guerra. La nostra azione non è stata efficace ed è giusto che chi vive lì ora gestisca la situazione da solo», afferma il segretario federale della Lega Nord Roberto Maroni a «L'intervista» di Maria Latella su *Sky Tg24* a proposito dell'impegno militare italiano in Afghanistan. Alle perplessità di Maroni si aggiungono quelle espresse da altre forze politiche. Primi fra tutti gli esponenti del M5S. «Non intendiamo strumentalizzare questa tragedia - aveva detto Alessandro Di Battista vicepresidente della commissione Affari Esteri della Camera -, ma torniamo a chiedere quanto chiesto in una mozione presentata all'inizio della legislatura: i nostri militari tornino immediatamente a casa. Siamo schifati dalle lacrime di cocodrillo dei politici».

IL SUMMIT IN CALIFORNIA

L'intesa tra Cina e Usa: cooperazione senza celare le differenze

Il presidente statunitense Barack Obama e l'omologo cinese Xi Jinping concordano sul fatto che la Corea del Nord debba essere denuclearizzata e che nessun Paese debba accettare il contrario. È quanto emerso a conclusione dell'incontro tra i due leader avvenuto in California. Mentre Pechino è uno dei maggiori alleati e partner economici di Pyongyang, Xi ha mostrato crescente insofferenza alle minacce e azioni del Paese coreano. «La Cina ha intrapreso

numerosi passi negli ultimi mesi per inviare un chiaro messaggio alla Corea del Nord, tra cui il duro rafforzamento di sanzioni e dichiarazioni pubbliche da alti leader», ha dichiarato il consigliere alla Sicurezza interna Usa, Tom Donilon, dopo i colloqui. Obama e Xi si incontreranno probabilmente di nuovo a settembre in Russia. Il presidente cinese ha anche invitato Obama a recarsi presto nel suo Paese per colloqui informali. Sull'altro punto caldo quello della

sicurezza informatica è venuta la rassicurazione del presidente cinese Xi Jinping che si è detto contrario a ogni forma di spionaggio informatico e auspica che ci sia collaborazione con gli Usa. «La sicurezza informatica non deve diventare la radice di mutui sospetto e frizione tra i nostri due Paesi. Piuttosto, dovrebbe essere un nuovo lato positivo nella nostra collaborazione» ha osservato il consigliere del presidente cinese. Yang Jiechi.

«Un nostro ritiro anticipato sarebbe un errore»

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

«Chi parla di una guerra persa o del fallimento di una missione, dimentica che cosa era l'Afghanistan nel 2001. Ed una grave dimenticanza». A sostenerlo è il generale Vincenzo Camporini, già Capo di stato maggiore della Difesa. **Generale Camporini, il ministro della Difesa, Mario Mauro, ha affermato che un'accelerazione del ritiro dall'Afghanistan, «finirebbe con esporre i nostri uomini a molti rischi»...**

«È così. E lo è perché un'operazione come quella afghana, che sta subendo una evoluzione particolarmente impegnativa, trasformandosi da sicurezza in addestramento, viene attuata seguendo una pianificazione dettagliata e accurata. Una qualsiasi accelerazione rischierebbe di scordinare le attività, il che diminuisce la sicurezza complessiva dell'operazione».

Sul piano operativo e su quello politico come si cala questa considerazione?

«È chiaro che come è stato fatto finora, il comportamento di tutti i contingenti dei Paesi impegnati in Afghanistan, deve rispondere ad una logica di coordinamento e di comportamenti conseguenti, la qual cosa è il risultato di un accordo tra tutti i Paesi impegnati. Venir meno a questa logica crea problemi agli altri e di conseguenza anche ai nostri.

L'INTERVISTA

Vincenzo Camporini

Ex Capo di stato maggiore della Difesa: «Le missioni all'estero non sono un lusso ma investimenti che rafforzano il peso e il prestigio dell'Italia»



Questo sul piano operativo. Su quello più strettamente politico, un'accelerazione unilaterale del nostro ritiro metterebbe a rischio la coesione stessa dell'Alleanza».

Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ha ribadito che il ritiro italiano avverrà nei tempi concordati, entro la fine del 2014. Ma già oggi è tempo di una valutazione, di un bilancio dell'«avventura afghana». C'è chi la giudica fallimentare e parla di una occasione persa.

«Non sono di questo avviso. Chi sostiene la tesi di una guerra persa, dimentica che cosa era l'Afghanistan nel 2001. Dimentica il fatto che i bambini, soprattutto le bambine, non andavano a scuola. Dimentica il fatto che la condizione delle donne era quella di rischiare di essere lapidate davanti ad uno stadio osannante per la sola accusa di adulterio. È chiaro che non possiamo essere certi che nel futuro non vi potrà essere una involuzione, ma oggi l'Afghanistan ha una prospettiva che è nella responsabilità del popolo afghano non gettare alle ortiche. E noi occidentali dobbiamo essere orgogliosi di questo».

Mercoledì in Parlamento si discuterà delle missioni internazionali. Che valore hanno nella politica estera dell'Italia e sul nostro peso sullo scenario internazionale?

«Le missioni all'estero rispondono ciascuna ad una propria logica e metterle tutte nello stesso calderone sarebbe un

errore politico prim'ancora che operativo. Non possiamo dettare regole che valgono in assoluto per qualsiasi intervento. Un Paese come il nostro ha un duplice interesse per non chiamarsi fuori...».

Quali sono questi interessi, generale Camporini?

«Il primo, è che alcune di queste crisi possono avere ripercussioni dirette su quanto accade nelle nostre città, sul nostro territorio nazionale. Un esempio sono state le crisi balcaniche, che hanno provocato una immigrazione massiccia verso l'Italia. In secondo luogo, se vogliamo essere membri attivi e ascoltati della comunità internazionale, dobbiamo partecipare alle iniziative che vengono concordamente intraprese».

Vorrei tornare sulla vicenda afghana. Quale lezione dovrebbe trarne l'Italia?

«C'è una lezione importante che il nostro Paese deve trarre da questa vicenda, ed è che un qualsiasi intervento in campo internazionale deve coinvolgere direttamente tutti i dicasteri che sono chiamati in causa. Una crisi non si risolve con i soli mezzi militari, ma deve essere la risultante dell'azione di una serie di attori, che vanno dalla sanità alle infrastrutture, al sistema giudiziario, a quello istituzionale. In questa ottica, è auspicabile che la Presidenza del Consiglio assuma un ruolo più ficcante nel coordinamento delle attività di tutti i dicasteri interessati. Questo significa da-

re alla Presidenza del Consiglio un ruolo che l'attuale assetto istituzionale italiano non le conferisce con la necessaria autorità».

In tempi di crisi, si rafforza la voce di quanti sostengono che le missioni all'estero sono un lusso che l'Italia non può permettersi. È così?

«No, non lo è affatto. Facciamo il caso della lotta alla pirateria, che ha costi abbastanza rilevanti, perché noi stiamo mettendo a disposizione, sia della missione Nato che a quella dell'Unione europea, alcune unità navali con dei costi significativi. In realtà, la pirateria incide sul portafoglio di ciascun cittadino perché le merci e le materie prime che vengono trasportate attraverso l'Oceano Indiano ci vengono a costare molto di più a causa dell'incremento dei costi delle assicurazioni, dei noli marittimi e per l'allungamento delle rotte marittime».

Qual è allora la conclusione?

«La lotta alla pirateria aiuta a non alzare troppo il prezzo della benzina. E non è poca cosa, mi pare. Il cittadino italiano che si pone il quesito se valga la pena di spendere vite umane, risorse, quattrini in queste attività, deve invece essere ben consapevole che la sua vita quotidiana è direttamente o indirettamente influenzata da quello che accade al di là delle frontiere, anche molto lontano da noi».